

Rassegna Stampa

di Martedì 11 maggio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
4	Il Sole 24 Ore	11/05/2021	<i>ALTA VELOCITA', NUOVI CANTIERI DAL 2024 (G.Santilli)</i>	3
1	Italia Oggi	11/05/2021	<i>ORA I 5 STELLE VOGLIONO IL PONTE SULLO STRETTO A TRE CAMPATE E PRONTO IN DIECI ANNI (C.Valentini)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	11/05/2021	<i>IMPRESA APPALTANTE, TITOLO E IDONEITA' PER I LAVORI (F.Poggiani)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	11/05/2021	<i>CYBER SECURITY ANELLO DEBOLE, BIDEN ANNUNCIA PIANO DIFENSIVO (M.Valsania)</i>	7
Rubrica Politica				
4	Il Sole 24 Ore	11/05/2021	<i>CONCORRENZA, LEGGI IN QUATTRO ROUND E TEMPI LUNGHI (C.Fotina)</i>	8
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	11/05/2021	<i>AUTONOMI, STOP AI CONTRIBUTI (M.Damiani)</i>	9
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	11/05/2021	<i>L'IDEA DI SASSOLI PER CAMBIARE L'UE: DARE AGLI ELETTORI IL POTERE DI SCEGLIERE COL VOTO IL (T.Oldani)</i>	10
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Corriere della Sera	11/05/2021	<i>L'ERRORE DI EVITARE I CONCORSI (S.Cassese)</i>	11

Alta velocità, nuovi cantieri dal 2024

Recovery. Nei primi tre anni spinta a opere già avviate: lotti su Napoli-Bari e Palermo-Catania. Poi Salerno-Reggio, Roma-Pescara e Orte-Falconara. Su 25 miliardi di investimenti 17 saranno spesi nel triennio 2024-2026. Il calendario dei completamenti

Giorgio Santilli

Partenza lenta per l'Alta velocità nel Pnrr, a conferma che le difficoltà e le incognite del piano infrastrutturale restano alte, soprattutto su progettazioni e autorizzazioni. Uno dei pilastri del Recovery Plan - i 24.766 milioni di spesa della missione 3.1 che dovrebbe ammodernare la rete ferroviaria - accelererà solo nel secondo triennio del Piano, 2024-2026, quando si registrerà il 70% della spesa prevista (16.736 milioni), nonostante cinque delle nove opere principali (Napoli-Bari, Palermo-Catania, Brescia-Padova, Liguria-Alpi e Verona-Brennero) siano già in corso da anni. E proprio su due di queste linee vedremo gli unici tre lotti che saranno aggiudicati prima del 2024: Orsara-Bovino sulla Napoli-Bari e Catenanuova-Dittaino e Dittaino-Enna sulla Palermo-Catania.

Al netto di questi tre lotti in corso di progettazione da anni presso Rfi, la vera partenza delle nuove linee sarà nel 1° trimestre 2024 quando dovrebbero essere assegnate - secondo il cronoprogramma di milestones e target puntualmente registrato nel Pnrr - la circosollazione di Trento sulla Ver-

ona-Brennero, del lotto Battipaglia-Romano che inaugura la Salerno-Reggio Calabria e poi altre due nuove linee del piano, la Roma-Pescara e la Orte-Falconara.

Era stato il premier, Mario Draghi, ad annunciare la volontà di pubblicare le date di inizio e di fine dei lavori come elemento di informazione trasparente e nel Pnrr il governo ha mantenuto fede a questo impegno che è espressamente richiesto anche dalla commissione Ue.

Dal 2° trimestre 2024 cominceranno i completamenti dei lavori, con la restituzione delle opere e gli effetti concreti sul traffico ferroviario in termini di riduzione dei tempi di percorrenza e aumento della capacità. Si partirà da due lotti già avviati della Napoli-Bari per poi arrivare, nel secondo semestre 2026, alla consegna di tutti i 93 chilometri di nuova linea che a regime consentiranno di viaggiare fra i due capoluoghi in due ore anziché tre ore e mezza e di aumentare la capacità da 4 a 10 treni l'ora.

La conclusione del Terzo valico e del nodo di Genova sono previsti nel 4° trimestre 2025, mentre per il secondo semestre del 2026 è previsto il completamento di tutti i 53 chilometri di nuova linea.

Per il giugno 2026 sono fissati anche tutti gli altri target per Rfi, con il completamento delle linee inserite nel programma: i 148 chilometri della Palermo-Catania, con una riduzione dei tempi di percorrenza di 60 minuti e l'aumento della capacità della linea da 6 a 10 treni l'ora; i 33 chilometri della Battipaglia-Romagnano sulla Salerno-Reggio Calabria; i 48 chilometri della Brescia-Verona, i 44 chilometri della Verona-Bivio-Vicenza, i 9 chilometri della Rho-Parabiago, gli 11 chilometri della Pavia-Milano-Rogoredo, i 15 chilometri della circosollazione di Trento, i 32 chilometri della Roma-Pescara, i 20 chilometri della Orte-Falconara, i 35 chilometri della Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia.

L'investimento più consistente sarà sulle due linee Av del nord, la Liguria-Alpi (3.970 milioni) e la Brescia-Padova (3.670 milioni). Alle nove linee si aggiungeranno cinque programmi di rete: l'upgrading delle ferrovie regionali (936 milioni), l'upgrading delle stazioni del Sud (700 milioni), i nodi metropolitani (2.970 milioni), il piano di radiocollazione dei treni con la tecnologia europea Ertms (2.400 milioni), l'elettificazione delle ferrovie del Sud (2.400 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE DI DRAGHI

Era stato il premier, Mario Draghi, ad annunciare la volontà di pubblicare le date di inizio e di fine dei lavori come elemento di informazione trasparente



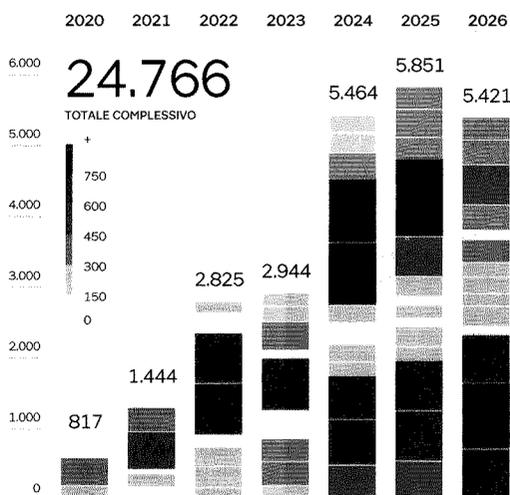
ENRICO GIOVANNINI

Nel Recovery plan «abbiamo inserito progetti che riteniamo fattibili entro il 2026», ha detto il ministro per Infrastrutture e la mobilità sostenibili



La spesa per l'alta velocità anno per anno

Dati in milioni di euro



Fonte: Pnrr

	TOTALE	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Napoli-Bari	1.400	30	80	173	200	271	322	325
Palermo-Catania	1.440	22	25	140	219	283	399	351
Salerno-Reggio Calabria	1.800	0	20	146	399	365	304	566
Brescia-Verona-Padova	3.670	152	341	710	116	900	1.096	356
Liguria-Alpi	3.970	398	532	724	736	886	559	134
Verona-Brennero	930	0	8	20	56	244	280	322
Orte-Falconara	510	0	1	27	61	92	125	204
Roma-Pescara	620	0	2	16	57	125	186	235
Taranto-Metap.-Potenza-Battip.	450	2	6	9	57	84	116	175
Upgrading ferrovie regionali	936	0	22	30	58	254	287	285
Upgrading stazioni Sud	700	0	21	64	103	195	192	126
Nodi metropolitani	2.970	172	189	280	320	616	715	678
ERTMS	2.970	0	50	299	345	643	705	928
Elettrificazione ferrovie Sud	2.400	41	147	187	217	506	565	736

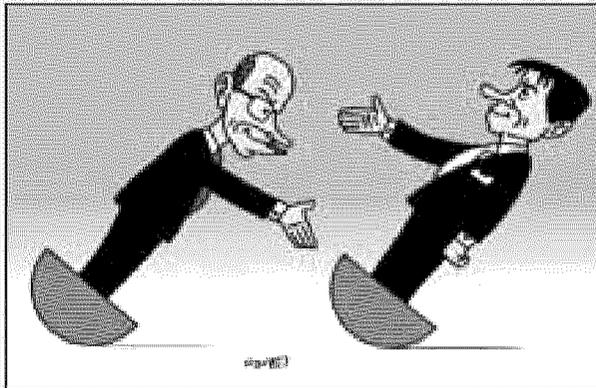
Il cronoprogramma dei cantieri

Appalti e cantieri, le tappe fino al 2026



Fonte: Pnrr

Ora i 5stelle vogliono il ponte sullo Stretto
A tre campate e pronto in dieci anni



Da no-ponte a si-ponte in pochi anni. Il M5s, fino a ieri contrario all'opera, ora mette fretta agli altri per aprire i cantieri del Ponte sullo Stretto di Messina, stringendo i tempi col modello Genova. «L'opera», spiega il pentastellato Giancarlo Cancellieri, sottosegretario alle infrastrutture «serve per lo sviluppo del territorio e dell'Italia. Sui tempi dipende dalle leggi e dai procedimenti autorizzativi. Se dovessimo costruire quest'opera con il Codice degli appalti attuale ci vorrebbe un'eternità. L'ipotesi più accreditata è che sia a tre campate: non solo è più stabile, ma è percorribile dalla ferrovia».

Valentini a pag. 6



Giancarlo Cancellieri

Sullo Stretto, dopo averlo lungamente demonizzato. Lo spinge il sottosegretario Cancellieri

Gli M5s sono favorevoli al Ponte
Con realizzazione accelerata come il ponte di Genova

DI CARLO VALENTINI

Benvenuti, 5stelle. Dove? Tra i fautori del ponte sullo Stretto di Messina. Sì, proprio loro, che fino a ieri l'avversavano al pari della Tav, adesso ne diventano i più decisi assertori. Ovviamente l'infrastruttura dovrà essere realizzata senza deturpare l'ambiente.

Ma chi mai ha proposto il contrario? Il nuovo corso contiano dei pentastellati ha prodotto anche questa giravolta, che il pentastellato **Giancarlo Cancellieri**, sottosegretario al ministero delle infrastrutture, quindi competente per materia, illustra così: «Su Zoom si è svolto l'incontro tra deputati, senatori e regionali del Movimento 5 Stelle Sicilia per un confronto sulla relazione della Commissione tecnica del ministero delle infrastrutture riguardo l'attraversamento stabile

dello Stretto. Un confronto per lavorare per il bene della Sicilia...

Sfogliamo le altre forze politiche a chiarire se quest'opera rappresenta solo una bandierina elettorale o se si vogliono superare veramente i divari infrastrutturali esistenti. Per cui noi siamo aperti alla realizzazione di un collegamento stabile se, con la stessa legge di finanziamento, verrà previsto e finanziato un piano infrastrutturale complessivo per il Sud che tenga in debita considerazione le giuste compensazioni per il territorio messinese e per quello reggino. Pretenderemo che sia l'opera che il piano infrastrutturale vengano inquadrati come strategici e finanziati quindi con fondi pubblici nazionali aggiuntivi così come è avvenuto per tutte le opere strategiche nazionali realizzate in passato».

La politica è davvero

strana. Fino a ieri contrari, adesso i 5stelle mettono fretta agli altri per aprire i cantieri, stringendo i tempi col modello Genova. «L'opera», aggiunge Cancellieri, tra i leader siciliani del movimento serve per lo sviluppo del territorio e dell'Italia. Sui tempi dipende dalle leggi e dai procedimenti autorizzativi. Se dovessimo costruire quest'opera con il Codice degli appalti attuale ci vorrebbe un'eternità.

Invece con delle semplificazioni in grado di creare corsie preferenziali, in dieci anni potrebbe essere realizzata. L'ipotesi più accreditata è che sia a tre campate: non solo è più stabile, ma è percorribile dalla ferrovia».

Beppe Grillo, che aveva attraversato (nel 2012) a nuovo lo Stretto, potrà farlo più comodamente in auto tra un po' di anni, quando anche l'età renderà questa

scelta più opportuna. Quanto ai pentastellati dissenzienti (in Calabria si erano espressi da poco per il No) Cancellieri non ha dubbi: «Se si costruisce una struttura leggera e ambientalmente sostenibile sono convinto che problemi non ce ne saranno».

E infatti anche una No Ponte adesso è una ex, **Angela Raffa**, deputata siciliana 5stelle, dice: «Sono passati 10 anni da quelle battaglie e nel frattempo il mondo è cambiato. Il declino di Messina continua inarrestabile, le famiglie vedono i loro figli emigrare, la città continua a impoverirsi e la classe media sta scomparendo. Il ponte rappresenta un'occasione di cambiamento, un modo per spargliare le carte e portare futuro e sviluppo».

Bene. Via col ponte, con l'inaspettata benedizione stellata.

© Riproduzione riservata



**Impresa
appaltante,
titolo
e idoneità
per i lavori**

Poggiani a pag. 35

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nell'ambito degli interventi di miglioramento sismico, che possono fruire anche del 110%, non è necessario che l'impresa esegua direttamente i lavori ma è necessario che l'impresa appaltante sia la titolare del titolo abilitativo per la realizzazione dei lavori e che sia anche astrattamente idonea all'esecuzione dei detti lavori. L'idoneità può essere verificata con il codice Ateco o con la presenza, nello statuto o nei patti sociali, dell'attività di costruzione e/o ristrutturazione.

Così l'Agenzia delle entrate con due recenti risposte (n. 318 e 320) chiamata a fornire chiarimenti per la corretta applicazione della disciplina concernente la detrazione del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020 e del comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013 (sismabonus acquisti).

Premesso che, in entrambi i casi, si tratta della disciplina contenuta nel comma 1-sep-

ties dell'art. 16 del dl 63/2013, la quale dispone che qualora gli interventi antisismici di cui al comma 1-quater dello stesso art. 16 siano realizzati nei comuni ricadenti nelle zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3 ai sensi dell'opcm n. 3519 del 2006, da parte di imprese di costruzione o di ristrutturazione immobiliare, mediante demolizione e ricostruzione di interi edifici, allo scopo di ridurre il rischio sismico, anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente (ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento), agli acquirenti delle unità immobiliari spetta la detrazione fiscale del 75% o dell'85% a seconda che dagli interventi il rischio sismico sia stato ridotto di una o di due classi; per le spese sostenute dall'1/7/2020, invece, spetta la detrazione maggiorata del 110% se gli acquirenti delle unità immobiliari sono quelli delineati dal comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020.

Con la prima istanza di interpello (risposta n. 318/2021), la società istante,

impresa di costruzione di edifici residenziali e non, richiede chiarimenti in merito alla citata disciplina (sismabonus acquisti) facendo presente di essere in procinto di eseguire un intervento di demolizione e ricostruzione di due immobili attualmente censiti nella categoria A/1 (esclusi dal beneficio del 110%) che, alla fine dei lavori, verranno iscritti in catasto in una categoria diversa, presumibilmente in categoria A/2 e chiede, pertanto, se sono rispettate le condizioni per far accedere alla detrazione maggiorata gli acquirenti.

L'Agenzia delle entrate, richiamando una risposta collocata nell'area tematica del superbonus e il comma 15-bis dell'art. 119 citato, conferma che gli interventi indicati dall'art. 16 del dl 63/2013 sono ammessi al 110% ma che la detta possibilità resta condizionata al fatto che nel provvedimento amministrativo, che autorizza l'esecuzione degli interventi, risulti chiaramente il cambio di destinazione d'uso dell'edificio in origine non abitativo e che

sussistano tutte le altre condizioni richieste; nel caso di specie, al fine di far fruire del 110% agli acquirenti, si rende necessario che le nuove unità appartengano ad una categoria diversa da A/1, A/8 e A/9 con la conseguenza che se censiti in categoria diversa la detrazione indicata (comma 1-septies, art. 16 del dl 63/2013) risulta spettante anche perché assorbita da quella maggiore a far data dall'1/7/2020 (Consiglio dei lavori pubblici, parere 2/02/2021).

Nel secondo interpello (risposta n. 320/2021), la società istante rappresenta di esercitare un'attività di costruzione di edifici residenziali e di aver realizzato un immobile composto da unità residenziali e pertinenze, evidenziando la non coincidenza fra il soggetto che ha provveduto alla demolizione e quello che ha realizzato l'intervento di ricostruzione.

Riteneva, però, che gli acquirenti delle unità immobiliari realizzate potessero fruire dell'agevolazione di cui al comma 1-septies dell'art. 16

del dl 63/2013 (sismabonus acquisti).

Sul punto, invece, l'Agenzia delle entrate precisa che, come già indicato a suo tempo (risposta n. 213/2020), non è necessario che l'impresa istante esegua direttamente i lavori di miglioramento sismico, potendo essere commissionati ad altra impresa, ma si rende necessario che l'impresa appaltante sia la titolare dell'abilitazione necessaria per la realizzazione dei lavori indicati e che la stessa sia idonea, anche astrattamente, a eseguire gli stessi interventi; l'astratta idoneità può sussistere, a mero titolo esemplificativo, con il possesso di un preciso codice Ateco o con l'indicazione nello statuto o nei patti sociali dell'espresa attività di costruzione o ristrutturazione immobiliare.

© Riproduzione riservata



Risposte a interpello dell'Agenzia delle entrate. Codice Ateco sufficiente alla verifica
110%, impresa appaltante doc
Ditta idonea a eseguire i lavori e con titolo abilitativo



L'ANALISI

CYBER SECURITY ANELLO DEBOLE, BIDEN ANNUNCIA PIANO DIFENSIVO

di **Marco Valsania**
— a pagina 2

L'analisi

CYBERSECURITY, PER ORA ANELLO DEBOLE DEL PIANO BIDEN

di **Marco Valsania**

È il tallone d'Achille di Biden — e degli Usa. La lacuna in piani da oltre duemila miliardi di dollari per rilanciare le infrastrutture americane. Nelle grandi opere, da sistemi di trasporto a network dell'energia, il grande assente ad oggi è un denso capitolo, e conseguente budget, per la cybersicurezza.

Se rispondere alla fatiscenza, costosa per l'economia e periodicamente ricordata dall'associazione degli ingegneri, è un imperativo, un coro di esperti avverte che altrettanto necessario è assicurare il futuro di ripensate infrastrutture strategiche. Proteggerle non più solo da crolli fisici ma da "crisi digitali", da assalti di pirati, organizzazioni criminali o sponsorizzate da stati, che le mettano in ginocchio nell'era Internet. Ed è una necessità che minaccia di rimanere pericolosamente ai margini, ostacolata da difficoltà di coordinamento e priorità collettive, in grado di unire pubblico e privato, agenda interna e di politica estera.

Le prime risposte, in realtà, sono in arrivo. La Casa Bianca prepara un ordine presidenziale che promuova un giro di vite negli standard anti-hacker. Ma

potrebbe riguardare anzitutto governo e suoi fornitori, difficilmente all'altezza di una sfida resa ancora una volta evidente dall'ultimo assalto di successo al più grande oleodotto privato del Paese.

L'oleodotto Colonial non è un caso isolato: ben l'85% delle infrastrutture critiche del Paese è in mani private e disomogenee quando si tratta di cybersecurity. L'industria finanziaria è la punta avanzata, le utilities fanalini di coda. Nel 2012 proposte parlamentari di criteri collettivi si arenarono su resistenze di lobbisti che li bocciarono come onerosi.

Biden ha smosso qualcosa anche nelle risorse. Ha previsto 14 miliardi, un aumento di 14 volte, per il budget di Nist, l'ufficio del Dipartimento del Commercio dedito a innovazione e competitività. Nuova attenzione è promessa all'organismo di cybersicurezza per le infrastrutture (Cisa) sotto l'egida del Dipartimento per la Homeland Security che può sviluppare criteri di spesa contro le vulnerabilità e assistere gli operatori.

Problema è che l'intero parco delle infrastrutture dovrebbe essere ripensato integrando inedite misure di sicurezza digitale. Con gli oleodotti sono a rischio network elettrici, acquedotti e dighe che pure ricevono 211 miliardi per migliorie. E reti stradali da dotare di sempre più numerosi sensori e dove viaggeranno più veicoli hi-tech. In gioco sono collegamenti tlc come la gestione di porti cruciali per il commercio globale. Esempio di una globalizzazione economica che richiede a Biden di sfoderare, anche qui, una leadership internazionale: i vertici di

aziende tech assieme al Dipartimento della Giustizia hanno di recente fatto appello alla nascita d'una coalizione contro il ransomware.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre a risanare le reti fatiscenti occorre proteggere da crisi digitali infrastrutture strategiche



Concorrenza, leggi in quattro round e tempi lunghi

Il cronoprogramma

Previsione di un anno e mezzo per ognuno dei Ddl fino al 2024

Carmine Fotina

Il precedente dell'unica legge annuale per la concorrenza finora approvata non va ignorato. Si può probabilmente spiegare così l'ampio margine di tempo che il governo, nel testo finale del Recovery plan trasmesso a Bruxelles, prevede sarà necessario per ottenere il via libera in Parlamento ai nuovi provvedimenti per liberalizzare i mercati. Il disegno di legge presentato dal governo Renzi nell'aprile 2015 fu licenziato in via definitiva dal Parlamento nell'agosto 2017. Due anni e quattro mesi dopo. Il governo Draghi pensa ora che si possa fare meglio ma solo in parte. La prima legge annuale dovrebbe essere presentata entro il prossimo luglio, dopodiché si stima un anno e mezzo di cammino parlamentare. Ottimisticamente si prevede che entro il 2022 anche i decreti attuativi vengano portati a termine. Lo stesso cronoprogramma, quindi circa un anno e mezzo di esame delle Camere, viene previsto per le altre leggi annuali in programma nel 2022, 2023 e 2024. Insomma, per completare il pacchetto di interventi delineati si arriverebbe giusto sul filo della data simbolo di fine interventi del Recovery plan, il 2026. In realtà

pa alcuni interventi. Riassumendo, la legge in arrivo a luglio interverrà in primo luogo nel settore delle Tlc (si valuta anche di adeguare i limiti di elettromagnetismo ai livelli più diffusi in Europa) e delle concessioni portuali, rimuovendo ad esempio il divieto di autoproduzione dei servizi. Dovrebbe arrivare già quest'anno, e non più nel 2022, la riforma dei servizi pubblici locali per limitare il ricorso all'in-house con un occhio particolare al ciclo dei rifiuti e ai trasporti rilanciando ambiti relativi a bacini territoriali con almeno 350 mila abitanti. Per il trasporto locale si pensa anche a disincentivi (meno risorse dal Fondo Tpl) in assenza di gare. Rispetto al primo testo, risultano anticipati anche gli interventi per le gare relative alle concessioni idroelettriche e alla distribuzione del gas ed è indicata esplicitamente la data del 2021 per rendere più trasparente l'assegnazione degli spazi per la ricarica delle auto elettriche. In cantiere c'è anche una riduzione dei tempi per l'avvio di un'attività di impresa. Solo tra il 2022 e il 2024 arriveranno le altre misure, tra le quali il completamento della liberalizzazione del mercato elettrico, con maggiore trasparenza per i clienti che potranno accedere anche alle sottocomponenti delle spese per oneri di sistema. Dovrebbe toccare alla legge 2023, a riassetto di Aspi che si presume abbondantemente chiuso, rimettere mano alle concessioni autostradali riducendo le condizioni di revoca alla quale dovrà comunque corrispondere una adeguata compensazione per recuperare gli investimenti non ancora ammortizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge in arrivo a luglio interverrà in primo luogo nelle Tlc e nelle concessioni portuali

trattandosi di una riforma considerata urgente da Bruxelles i tempi prospettati sembrano alquanto dilatati. E forse, proprio per rispondere ad alcune perplessità sulla tabella di marcia, rispetto alla prima versione del piano trasmessa al Parlamento il documento finale giunto alla Commissione Ue anti-



Autonomi, stop ai contributi

Arriva un miliardo e mezzo per l'esonero dal pagamento dei professionisti iscritti all'Inps. Mentre per quelli iscritti alle casse private sarà stanziato un miliardo

Damiani a pag. 38

Firmato il decreto sull'anno bianco per le partite Iva. Agevolazione per tutti gli autonomi

Professionisti senza contributi

Importi da rimodulare se i 2,5 miliardi non basteranno

DI MICHELE DAMIANI

Un miliardo e mezzo per l'anno bianco dei professionisti iscritti all'Inps, mentre per quelli delle casse private sarà stanziato un miliardo. Per i primi, se le risorse non saranno sufficienti a garantire l'esonero dei contributi per tutti, l'Inps dovrà ridurre l'agevolazione «in misura proporzionale alla platea dei beneficiari». Per quanto riguarda i secondi, le casse dovranno comunicare i risultati delle domande ammesse con cadenza mensile a partire dal 1° maggio 2021. Una volta quantificato l'ammontare complessivo delle agevolazioni, verrà emanato un decreto interministeriale nel quale saranno definiti i criteri e le modalità alle quali gli enti dovranno attenersi per riconoscere l'agevolazione «in misura proporzionale alla platea di beneficiari che ne hanno diritto». Gli autonomi iscritti all'Inps dovranno presentare le domande per l'esonero entro il 31 luglio 2021, mentre per

i professionisti ordinistici la data è fissata per il 31 ottobre. E quanto prevede il decreto del Ministero del lavoro sull'anno bianco per le partite Iva, ovvero l'esonero contributivo per i professionisti deciso con la legge di bilancio 2021 (legge 178/2020) che ha istituito un fondo dedicato alla misura, la cui dote finanziaria è stata poi portata a 2,5 milioni di euro dal decreto Sostegni 1 (dl 41/2021).

Il fondo sarà destinato «a finanziare l'esonero parziale dei contributi previdenziali complessivi dovuti per l'anno 2021, con l'esclusione dei contributi integrativi e dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di 3.000 euro su base annua». L'esonero riguarderà: autonomi iscritti alla gestione separata lavoratori iscritti alle gestioni speciali Ago (artigiani e commercianti), professionisti iscritti alle casse private di previdenza e medici, infermieri e altri professionisti sanitari ai sensi della legge 3/2018 già in pensione a cui siano stati conferiti incarichi di lavoro

I requisiti per l'anno bianco	
Riduzione del fatturato 2020 di almeno il 33% rispetto al 2019	
Reddito complessivo percepito nel 2019 inferiore a 50.000 euro	
Non essere titolari di contratti di lavoro subordinato, escluso il lavoro intermittente	
Non essere titolari di pensioni dirette, escluse quelle di invalidità	

autonomo. A questi ultimi, l'esonero verrà concesso solo per il periodo di tale lavoro.

Per ottenere il contributo, come si sapeva già dalla legge di bilancio, sarà necessario: aver subito un calo di fatturato del 33% nel 2020 rispetto al 2019 e aver percepito nel 2019 un reddito complessivo non superiore a 50.000 euro. Inoltre, ai fini del riconoscimento dell'agevolazione, il professionista non dovrà, nel periodo di esonero, essere titolare di un contratto di lavoro subordinato a esclusione del contratto

di lavoro intermittente e neanche di pensione diretta, diversa dall'assegno ordinario di invalidità. I soggetti che anno avviato l'attività nel 2020 non dovranno rispettare i requisiti e, quindi, rientreranno comunque nell'agevolazione. Il decreto suddivide poi il plafond di 2,5 miliardi a seconda della platea dei beneficiari; 1,5 miliardi, come detto, saranno destinati ai professionisti iscritti all'Inps (gestione separata, Ago e professionisti ex lege 3/2018 che hanno svolto lavoro autonomo occasionale), mentre il

restante 1 miliardo andrà ai professionisti iscritti agli enti di previdenza privati. L'importo del beneficio «per i lavoratori non obbligati al contributo minimale, ha ad oggetto i contributi previdenziali complessivi», sempre nel limite di 3.000 euro al massimo. In caso di superamento di spesa, si legge nel dm, l'Inps «provvede a ridurre l'agevolazione in misura proporzionale alla platea dei beneficiari, che provvederanno a integrare il versamento secondo le indicazioni dell'Istituto». Per quanto riguarda le casse, dovranno essere quindi effettuate delle attività di monitoraggio da parte degli enti per quantificare l'ammontare complessivo delle agevolazioni; successivamente, verrà emanato un decreto che definirà criteri, modalità e importi degli sgravi.

© Riproduzione riservata



L'idea di Sassoli per cambiare l'Ue: dare agli elettori il potere di scegliere col voto il capo del governo europeo

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Buona idea di Sassoli per cambiare l'Ue: dare agli elettori il potere di scegliere con il voto il capo del governo europeo

DI TINO OLDANI

Dovremmo aumentare la trasparenza delle elezioni europee e consentire agli elettori di indicare le loro preferenze per la presidenza della Commissione Ue. Questa proposta, a dir poco rivoluzionaria, è stata lanciata da David Sassoli, presidente del parlamento europeo, in chiusura del suo intervento nella cerimonia inaugurale della Conferenza sul futuro dell'Europa, svoltasi domenica a Strasburgo. Con lui c'erano Ursula von der Leyen, Emmanuel Macron e il premier portoghese Antonio Costa, presidente di turno del Consiglio europeo. A differenza dei colleghi, Sassoli è entrato subito nel vivo, toccando vari punti, compreso uno del tutto nuovo, decisamente scomodo per Macron e Von der Leyen. Il motivo è presto detto.

In occasione delle ultime elezioni del parlamento europeo, una regola non scritta, ma praticata da anni, prevedeva che a presiedere la nuova Commissione Ue sarebbe stato lo Spitzenkandidat, ovvero il candidato più eletto per tale incarico, tra quelli presentati dai vari partiti europei. Ma poi non andò così: il tedesco Manfred Weber, Ppe, ottenne sì più voti di tutti, ma Macron si mise di traverso e brigò con Angela Merkel per bocciarlo. Cosa che ottenne, age-

volando la nomina di Von der Leyen, che era ministro della Difesa a Berlino e non era stata neppure candidata al parlamento Ue. Dunque, una nomina poco «trasparente» (termine usato da Sassoli), a conferma di come l'asse franco-tedesco contasse più di qualsiasi regola, almeno fino all'annuncio del ritiro di Merkel.

Per Sassoli, la Conferenza sul futuro dell'Europa è l'occasione per voltare pagina su molte questioni. Non sappiamo quali e quante delle sue proposte saranno approvate al termine dei lavori, nel maggio 2022, guarda caso in coincidenza con la campagna per l'Eliseo di Macron, che di questa conferenza è stato l'ideatore. Ma l'aver bocciato il metodo Macron per la nomina di Von der Leyen, in presenza degli interessati, è stato un gesto di coraggio che merita attenzione. Per giustificare la proposta di dare agli elettori il potere di indicare il presidente della Commissione Ue, Sassoli ha aggiunto: «Mi auguro che la conferenza affronti anche la questione dello Spitzenkandidat, perché sono convinto che ciò contribuirà alle esigenze dei cittadini di essere maggiormente coinvolti nel progetto europeo». In buona sostanza, fare delle elezioni europee qualcosa di simile a quanto avviene negli Usa dove gli elettori scelgono il presidente.

Da qui, una prima considerazione. Fin dal suo annuncio, la Conferenza sul futuro dell'Europa è

stata accolta dai più come l'ennesima mossa del gattopardo: fingere di cambiare tutto, o almeno qualcosa, senza cambiare nulla in termini di potere. Tanto che gli alti burocrati di Bruxelles si starebbero già scannando per stabilire chi dovrà redigere, tra un anno, le conclusioni della Conferenza. Ma un po' per l'addio di Merkel, un po' perché l'entrata in scena di Mario Draghi sembra avere spostato gli equilibri verso l'asse Parigi-Roma, ma soprattutto perché l'esecutivo Ue di Von der Leyen non ha dato grandi prove di efficienza sul fronte dei vaccini, non pochi rappresentanti dei 27 paesi Ue pensano di cogliere l'occasione per modificare i trattati Ue.

Sassoli ha detto che non solo si può cambiare i trattati, ma si dovrà farlo «senza tabù». Prima, per dare agli eurodeputati il potere di iniziativa legislativa, potere finora esercitato soltanto dalla Commissione Ue. E poi per coinvolgere i cittadini europei nel progetto europeo con il voto di preferenza per lo Spitzenkandidat. Più altre modifiche ai trattati, da lui indicate in precedenti interventi: eliminare il diritto di veto in capo ai singoli governi, in vigore per la regola Ue del voto unanime; riformare il patto di stabilità, concentrando l'attenzione non solo sul debito, ma anche sull'evoluzione a medio termine di deficit e spesa pubblica in condizioni di crisi; rendere definitivo il debito comune europeo, introdotto

con il Recovery Plan.

Che il dibattito sulle modifiche dei trattati europei sia non solo inevitabile, ma stia prendendo quota, Merkel è stata la più svelta a capirlo. Dopo essersi detta contraria in più occasioni per anni, tre settimane fa (ItaliaOggi del 23 aprile) la Cancelliera ha aperto la strada ai cambiamenti e ha indicato agli eredi politici tedeschi la strada da seguire in Europa: sostituire nell'Ue il voto all'unanimità con quello a maggioranza qualificata; riformare la politica della concorrenza, per consentire la nascita di campioni industriali europei; cambiare la politica fiscale, abolendo i paradisi fiscali europei (qui Joe Biden l'ha però battuta sul tempo); potenziare la politica estera, con la creazione di un Consiglio di sicurezza europeo, composto a rotazione dai paesi membri, senza il vincolo del voto unanime, per consentire interventi più incisivi sulle questioni internazionali.

Ovviamente, da Merkel neppure un cenno all'ipotesi di modificare il patto di stabilità, che per la Germania aprirebbe la strada alla condivisione dei debiti e agli eurobond, da sempre tabù per l'ordoliberalismo. Queste le posizioni di partenza della Conferenza sul futuro dell'Europa, che potrebbe essere meno noiosa del previsto. Il finale è tutto da scrivere.

© Riproduzione riservata

Italia Oggi newspaper preview with headlines: 'Autonomi, stop ai contributi', 'Potenzia il tuo lavoro, dai valore al tuo futuro'.

PRIMO PIANO newspaper preview with headline: 'Gli M5s sono favorevoli al Ponte. Con realizzazione accelerata come il ponte di Genova'.

Uffici pubblici

L'ERRORE DI EVITARE I CONCORSI

di **Sabino Cassese**

Lo chiamano concorsone Ripam: 1.863 tirocinanti campani mirano all'assunzione nei ranghi pubblici. Il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta ha dovuto ricordare al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, l'articolo 97 della Costituzione, secondo il quale agli uffici pubblici si accede con concorso. I supplenti della scuola (sono più di 200 mila, ma quelli che potrebbero occupare i posti di «organico di diritto» ammontano a circa 112 mila) mirano anch'essi alla stabilizzazione, invocando la laurea abilitante, o di aver superato i corsi abilitanti o concorsi abilitanti. Altrove, nella galassia pubblica, vi sono centinaia di idonei che aspirano alla titolarizzazione, sull'esempio di quei perditori di concorsi del passato che, essendo tuttavia stati dichiarati idonei, hanno goduto della moltiplicazione dei posti pubblici (si chiama scorrimento delle graduatorie e talora ha consentito l'assunzione di un numero di idonei dieci volte superiore ai posti messi a concorso). Gli argomenti per aggirare la competizione aperta e decisa secondo il merito sono sempre gli stessi: l'urgenza, la necessità di smaltire le sacche di precari, le «irresistibili» pressioni dei sindacati.

Non sappiamo quanti siano entrati al servizio dello Stato, delle regioni, dei comuni, dalla porta di servizio, ma è certo che vi è una vera e propria corsa ad evitare i concorsi.

continua a pagina 28



Obiettivi
Vanno soddisfatte le esigenze della società (dare eguali «chances» a tutti) e dello Stato (scegliere i più capaci)



Criteri
Il rischio è che la selezione avvenga sulla base del clientelismo, delle simpatie politiche, della famiglia



159329

UFFICI PUBBLICI

L'ERRORE DI EVITARE I CONCORSI

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Se il personale pubblico, all'entrata, alla base, non viene selezionato e accede, poi, al vertice per decisione delle forze politiche (in virtù del nefasto «spoils system»), non possiamo aspettarci che gli uffici pubblici siano composti di competenti e tecnici, e che rispondano alle esigenze della società alla quale dovrebbero offrire il loro servizio.

Sui concorsi si giocano tre partite fondamentali per il progresso del Paese, perché solo con i concorsi c'è la possibilità di scegliere i migliori; perché solo con i concorsi c'è la possibilità di premiare chi merita e di valorizzare la competenza; perché solo con i concorsi si può avere una amministrazione pubblica più efficace. In altre parole, i concorsi, cioè la competizione, aperta a tutti, e la vittoria decisa sulla base del merito e in maniera imparziale, rispondono a due esigenze, una della società (dare eguali «chances» a tutti) e una dello Stato (scegliere i più capaci). Se si evitano i concorsi, si creano condizioni di favore o di privilegio e non ci si può poi lamentare della tanto vituperata burocrazia.

Conosco le obiezioni. La prima è che i concorsi premiano gli esercizi mnemonici e la preparazione scolastica. Ma questo non comporta che debba esser abbandonata la competizione aperta a tutti, in condizioni di eguaglianza; vuol dire solo che le prove di esame sono concepite male e vanno cambiate (il ministro della pubblica amministrazione sta facendo qualche passo avanti in questa direzione).

La seconda obiezione è quella rivolta alla stessa meritocrazia, per la difficoltà di misurare il merito. È una obiezione tanto fumosa quanto inconsistente. Il merito di un agrimensore sarà stabilito sulla base dell'accertamento delle sue capacità ed esperienze in materia di topografia, di misurazione, di confinazione. Quello di un chirurgo sulla base della sua abilità ed esperienza nel trattamento manuale e strumentale di condizioni patologiche. Quella dell'insegnante secondo le sue conoscenze della materia sulla quale deve svolgere la sua funzione educativa e la sua abilità nel trasmettere il sapere.

Ma c'è un altro e decisivo argomento per dimostrare la bontà della selezione secondo il merito: se non

avviene in questo modo, la scelta degli addetti alle funzioni e ai servizi pubblici avverrà sulla base del clientelismo, delle simpatie politiche, della famiglia di appartenenza, o del caso. Si esaminino i ruoli di alcune categorie di pubblici dipendenti e si noti quanti sono gli appartenenti a certe forze politiche, a grandi famiglie, a clientele, a clan.

Stupisce che della assunzione di precari o di idonei siano sistematicamente sostenitori, in Italia, i sindacati, per i quali, evidentemente, hanno importanza soltanto le «voci di dentro» e non le legittime aspettative dei più giovani, che potrebbero accedere agli uffici pubblici se vi fossero regolari, periodici concorsi.

Infine, dalla sistemazione in ruolo con scorciatoie derivano due effetti non secondari, di ordine sociale. Frustrazione per coloro che, con studi, sacrifici, esperienze accumulate, hanno vinto i concorsi e si vedono affiancati coloro che hanno ottenuto il posto senza concorrere; ribellione per coloro che, non avendo un «santo in Paradiso» (cioè un partito, un clan, una potente famiglia), si sentono esclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA